ANNO XX. Giovedì, 11 Aprile 1867 N. 101

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 26. Gli Abbonamenti cominciano col 1º d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un numero arretrato cent. 10

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra da *Delizy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; e West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi pei giornali di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour, n. 27.*

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

FIRENZE, 10 APRILE

IL NUOVO MINISTERO

Oggi si assicura che l'on. Rattazzi sia finalmente riuscito a comporre il Ministero. I lettori troveranno l'elenco dei nuovi ministri nelle ultime notizie, e probabilmente saranno costretti a chiedere chi siano alcuni di essi, che mai non hanno sentito nominare, perchè rimasti sempre fuori dalle grandi battaglie politiche e parlamentari, nelle quali gl'ingegni si rivelano e si rafforzano ed acquistano quella fama, che tanta parte è del prestigio e della potenza del Governo. Eglino forse non sapranno spiegarsi che l'on. Rattazzi abbia fatto come quegl'impresari di teatro poco avveduti, i quali lasciano da un canto i primi artisti per affidare l'esecuzione di una grande opera del Rossini o del Meyerbeer alle seconde parti.

Ma sembra che l'on. Rattazzi abbia ciò fatto d'animo deliberato, e che abbia voluto scegliere a suoi cooperatori nella scabrosa impresa di guidare la nave dello Stato in mezzo agli scogli, contro cui minaccia di urtare, degli uomini non compromessi nelle precedenti amministrazioni, ed in generale poco noti o nuovi alla politica, confidando nel proprio valore, come primo ministro, e nel tempo, che metterebbe in chiara luce i ministri, che finora non hanno avuto campo di distinguersi nelle discussioni del Parlamento.

E noi crediamo che bisogna proprio confidare nel tempo.

Che questo Ministero abbia sin d'ora diritto alla nostra fiducia, niuno può credere. Quale dovesse essere il Ministero, per meritare la nostra fiducia, l'abbiamo detto nel foglio precedente e non ci costa punto il ripeterlo: sarebbe stato un Gabinetto nel quale fossero entrati gli uomini più eminenti della maggioranza, un Ministero che avesse rappresentata compiuta l'opera nella quale l'on. Ricasoli si è arrestato a metà del cammino, quando pensò di ricomporre il proprio.

Un Ministero siffatto, nel quale l'on. Rattazzi avrebbe avuto il posto che gli spetta, sarebbe stato abbastanza forte per assicurare il buon successo d'un programma di finanza come quello dell'on. Sella, a cui non si può far l'ingiuria di credere che avrebbe ostinatamente ricusati quei temperamenti, che fossero reputati opportuni e vantaggiosi.

Ma perchè questo Ministero non si è potuto o voluto formare ne deriva forse che si abbia a dar di piglio alle armi ed incominciare una serie di battaglie, in cui le vittorie rassomiglierebbero a quelle di Pirro e ci gitterebbero per soprassello in uno scompiglio peggiore di prima?

Ei ci vuole molta prudenza e circonspenzione. Il paese che già s'inquietava, osservando le difficoltà che attraversavano la composizione del Gabinetto, che s'inquieta vedendo il ribasso irresistibile della rendita italiana a Parigi ed il rialzo dell'aggio dell'oro, due fenomeni economici inseparabili, il paese si spaventerebbe se si sentisse minacciato di nuovo d'una crisi in fondo della quale ci è l'ignoto.

Siamo cauti e vigili, ma non mettiamo la nuova amministrazione nell'impossibilità di andare avanti. Come non ci parve patriotico il suscitare ostacoli all'on. Rattazzi nella formazione del Gabinetto, così giudicheremmo non conforme agl'interessi dello Stato ed alla dignità della Camera di cercare di attraversargli il cammino e cagionargli delle molestie. Ei fa duopo di giudicarlo da' fatti e questi non possono ritardare, chè i bisogni della finanza sono incalzanti e non ammettono dilazione. Ove cogli atti riuscisse ad acquistar intera la fiducia, che adesso non giunge ad ispirare, niuno avrebbe ragione di dolersene e tutti di rallegrarsene.

È a questo intento che la nuova amministrazione deve rivolgere l'opera sua ed il ministro delle finanze sopratutto, perchè si fu la sua nomina che ha destato maggiore sorpresa negli uomini di finanza. Noi non crediamo di dir cosa poco riguardosa verso di lui, accertando un fatto, ch'egli stesso ha mostrato di comprendere esitando assai ad accettare il grave incarico che gli è affidato.

Il suo ingegno poderoso come critico e professore di economia politica è da tutti apprezzato, ed i nostri lettori ricordano le lettere sue in difesa della tassa del macinato proposta dall'on. Sella. Quale sarà il suo programma finanziario? Ovvero questo programma sarà fatto dal Ministero e da lui accettato? Si presenta egli come l'esecutore o l'autore d'un programma? Ma autore od esecutore che sia, avrà egli l'autorità di farlo prevalere ed applicarlo come avrà, non ne dubitiamo, l'ingegno di difenderlo?

È un problema che il tempo solo può risolvere, ma non ce n'è più da perdere, perchè troppo se ne è già perduto e l'ora si avvicina in cui si dovrà render conto alla nazione di ciò che si è saputo fare per salvarne il credito dalla rovina.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 9 aprile. — La notizia della dimissione del Ministero non giunse a Torino del tutto inaspettata, ma non lasciò di destare un mondo di ragionamenti. Finora le votazioni della Camera furono tutte in senso governativo, e nondimeno il barone Ricasoli si dimise senza accennarne le ragioni. È la seconda volta che il Ricasoli abbandona il campo senza avere avuto dalla Camera che voti di fiducia, e siccome la cosa è abbastanza singolare sono naturali i diversi commenti. Nessuno si dissimula, nè lo potrebbe, la gravità della posizione e la serietà delle complicazioni che si possono da un momento all'altro verificare, ma tutto ciò non giustifica abbastanza, secondo taluni, l'atto d'un Ministero che scioglie la Camera restando al potere, quando questa gli dava un voto contrario, e si preparava a dargliene un altro sopra più grave argomento, ed ora quando, nulla ancora giustifica il sospetto di una dichiarazione ostile, si ritira senza che sia posta nessuna questione sostanziale.

I meno benevoli verso il Ricasoli, pure riconoscendone l'integrità e la severa fermezza non lasciano di domandarsi se questo ritiro nelle attuali circostanze posto a riscontro di alcuni anni sono, non sia per caso o una prova di limitata capacità, o di stanchezza per il governo supremo delle cose politiche. Eppure anche coloro che meno sarebbero stati inclinati a riconoscere la superiorità del Ricasoli erano unanimi, nelle condizioni attualita preferire una continuazione del Ministero dimissionario, anzichè affrontare una crisi e le titubanze di un Ministero nuovo, il cui tirocinio non potrà a meno di avere conseguenze di qualche gravità.

Poichè però sul fatto non occorre rinvenire, è desiderio comune che il nuovo Ministero sorga forte, compatto, con un programma economico-finanziario ben definito di facile applicazione, e che Governo e Parlamento posti d'accordo, procedano sollecitamente a porre ordine e regola nell'andamento delle cose pubbliche, tanto da potersi avere bilanci discussi a tempo, ruoli delle imposte a tempo stabiliti, e tasse a tempo riscosse. Del resto, il nome del Menabrea, come incaricato di formare il nuovo Ministero, non fu disconfessato che dagli uomini della nostra *Gazzetta del Popolo*, non certo dalla popolazione assennata.

Credete pure, che qui si crede più facilmente all'onorevole Menabrea, il quale ha provato ampiamente in parecchie circostanze il suo patriottismo e come uomo politico e specialità scientifica nel ramo militare. Gl'italiani ricordano benissimo i servigi resi dal Menabrea alla causa italiana, e nel 1859 e a Gaeta. Il liberalismo e gli atti patriotici degli uomini della *Gazzetta del Popolo*, finora rimasero sconosciuti. La nostra *Gazzetta del Popolo* ha dichiarata una sventura nazionale la chiamata di Menabrea, dell'ex-ministro di settembre che *solo* provocò una discussione politica nel Municipio di Torino. A pochi saranno note le parole del Menabrea pronunziate in quella seduta, che sono testuali, quali ve le trascrivo. I vostri lettori potranno farsi giudici fra il Menabrea e la *Gazzetta del Popolo*, se pur ne hanno d'uopo.

In quella seduta (27 settembre) il consigliere Menabrea dichiara di voler dare schiarimenti come consigliere, e non come appartenente al Governo, perchè reputa dover suo, in tanta emergenza, il porgere un giusto indirizzo alle deliberazioni che il Consiglio comunale stava per prendere. Avverte però che per la sua posizione, egli non intende di *provocare*, nè di accettare *discussione* alcuna sopra quanto sta per dire, e di rimettersi, anzi, quanto alle sue parole, alla *discussione* dei consiglieri, perchè le sue dichiarazioni di carattere confidenziale non devono figurare nel verbale; ciò premesso, ricorda le trattative apertesi dal conte Cavour, dopo la conformazione del regno d'Italia, per ottenere Roma evacuata dall'occupazione francese, e proclamata capitale d'Italia; trattative che erano fondate sul principio che non si dovesse andare a Roma che per forza morale e d'accordo colla Francia. Qui il conte Menabrea tessendo la storia del come queste trattative non avessero avuto esito, e del come fossero poi riprese e poscia concluse mediante la guarentigia materiale del trasporto della capitale, condizione mediante la quale l'imperatore dei francesi dichiarò avrebbe ritirato i suoi soldati da Roma, prosegue: Il ministero considera gravissima cosa il trasporto della capitale a Firenze. Egli allora ebbe dal Re il mandato di recarsi a Parigi ed esporre all'imperatore la gravità della questione, i vari interessi che vi erano complicati, ma non ottenne che ei rinunziasse alle sue decisioni. « Se non avete altra guarentigia a darmi, ei disse, io lascierò i soldati francesi a Roma. » Si cercò e si fece il possibile negli impegni verso il Governo francese di ovviare ai danni recati a Torino. Conoscendosi però quanto sta a cuore del Re il vedere ritirate le truppe francesi da Roma, il ministero non credette di fargli alcuna contraria proposta.

Il consigliere Menabrea proseguì, osservando, che a fronte dei reiterati rifiuti dell'imperatore, il ministero si preoccupava seriamente delle conseguenze di non fare il trattato, per l'avvenire d'Italia. Per gravi considerazioni, si preferirono gl'interessi generali ai locali e si conchiuse il trattato.

L'oratore [conchiuso ricordando di nuovo aver creduto necessario d'informare il Consiglio di quanto si tratta, in via affatto ufficiosa, insistendo anzi perchè non se ne parlasse nel verbale. A ciò però non aderisce il Consiglio, preoccupandosi invece perchè l'esposizione del consigliere Menabrea fosse in quello inserta.

Ecco la parte che ebbe il Menabrea in quella seduta del Consiglio comunale.

Vi posso però assicurare, che qui si sarebbe applaudito di cuore al Menabrea, se non fosse stato distolto da lutto domestico ed avesse potuto continuare nell'incarico di trovare uomini sodi che si mettessero con lui seriamente all'opera del riordinamento interno, economico finanziario, e si applaude del pari al Rattazzi se sarà tanto fortunato.

Già da qualche tempo è stato pubblicato il decreto che crea e stabilisce su certe basi il Museo industriale italiano, e che ne fissa in modo determinato la sede nel palazzo ove già aveva stanza il Ministero della guerra. Finora però nulla accenna ai torinesi che quel decreto abbia ad avere esecuzione.

Il Museo continua a stare provvisoriamente nella casa municipale in via Gaudenzio Ferrari; gli oggetti che concorrono a formarlo sono ancora in gran parte chiusi nelle casse ove giacciono da anni, ed i molti oggetti che ora sono all'esposizione di Parigi, non troveranno probabilmente al loro giungere in Torino un magazzino che li ricoveri. Furono fatte alcune nomine nel personale direttivo del Museo e tutto finì lì. Frattanto si nota lo sconcio che continua, di parecchi professori distinti, i quali in due anni non fecero una sola lezione, e fra cinque o sei non contano un solo allievo. Si dice che fra gli oggetti per cui il nostro prefetto si è recato a Firenze, vi sia anche quello di sollecitare dal Ministero della guerra la rimessione del locale che ora è tenuto completamente vuoto, perchè si possa una volta cominciare l'operazione del trasferimento del Museo, e quindi dare opera alla classificazione degli oggetti; ma dietro l'esperienza del passato si teme ancora che malgrado la prescrizione del decreto si riesca ad ottenere che l'amministrazione della guerra abbandoni ad uso civile un locale da lei occupato. La creazione di questo Museo si deve alle assidue cure ed all'intelligente opera ed attività del comm. De Vincenzi.

Milano, 9 aprile. — Lussemburgo e Rattazzi, Rattazzi e Lussemburgo erano ieri i nomi che formavano alternativamente l'esclusivo argomento dei nostri discorsi. Il primo aveva gettato il panico nella Borsa, ove ci pareva d'assistere ad una nuova rappresentazione di quelle febbrili confusioni, che la primavera dello scorso anno avevano invaso l'animo e il corpo degli agiotatori. Si sarebbe detto, tante furono le oscillazioni dei valori nella giornata di ieri, che il Lussemburgo non si trovasse più alle rive della Mosella ma a quelle del nostro naviglio; e, infatti, mentre la rendita francese si manteneva al suo corso, la nostra ribassava d'un punto. Il resto del carlino, poi, ce lo portò il dispaccio, che annunciava andata a vuoto ogni combinazione ministeriale e Rattazzi avere rinunciato l'incarico di ricomporre il Gabinetto.

A sentir taluni, dopo quella notizia, il colpo di Stato era bell'e fatto. E i più cocciuti in quest'idea erano i lettori della *Gazzetta di Milano*, ai quali aveva fatto venire la pelle d'oca la lettera del deputato Cattaneo, pubblicata la sera innanzi in quel giornale. Se sono di questi allarmi, di questi proclami tribunizi che si aspettano dal loro deputato gli elettori del 1º collegio, buon pro per loro; per me avrei voluto che l'onorevole Cattaneo, invece di inaugurare la sua carriera come deputato e uomo politico, parafrasando quegli articoli di fondo dell'*Unità Italiana* e del *Dovere* che oramai più che lo spavento ci destano le risa, avesse aperto bocca per tracciare al Governo, al Parlamento, al paese quell'indirizzo pratico, serio, riformatore di cui tutti sentiamo il bisogno, e che noi abbiamo quasi diritto d'attendere da lui, dopo che egli per mille scritti se ne è mostrato maestro e donno. Ce lo creda, l'onorevole Cattaneo: il paese aggradirà di preferenza da lui una sola parola pratica in Parlamento, che cento futili su pei giornali; noi ci inchineremo riverenti alla sua dottrina profusa pel bene comune nel consesso dei nostri eletti, come oggi ci ristringiamo nelle spalle e sorridiamo a' suoi visionari bollettini politici.

Voi, però, amici miei, dopo tutto, non crediate che noi ci illudiamo d'essere in una situazione spruzzata d'acqua di rose. Bisognerebbe essere ben balordi per arrivare a credere tanto. Capiamo benissimo di quante difficoltà ci circonda il presente; ma queste però non sono tali per noi da farci disperare dell'avvenire e da obbligarci, come quasi ci consiglia l'onorevole Cattaneo, a creare comitati di salvezza in permanenza ed a tenere asciutta la polvere delle nostre carabine.... Eh! via.... ne abbiam passate di ben più brusche; di ben più dure di queste....

Come vi diceva nell'ultima mia, il nostro spauracchio non è il colpo di Stato, ma lo stato deploevole delle nostre finanze... Nessuno infatti, di noi si cura di sapere se alla guerra, agli esteri, all'istruzione sia stato chiamato piuttosto questo che quel personaggio; la curiosità, l'ansietà generale è di conoscere chi sarà il ministro delle finanze, quali sono i suoi antecedenti, quale ne sarà il programma. E siamo tanto avidi d'uscire una buona volta da questo ciclo fatale di confusioni, di dilapidazioni, che siamo fin d'oggi disposti a benedire settanta volte sette anche Rattazzi, se l'*x* incognita del nuovo ministro delle finanze avrà scoperto il solo quarto d'un Pitt italiano... E poichè i pareri non costano danari e sono l'unica risorsa comune a tutte le intelligenze, così mi permetta il neo-ministro Ferrara di dargli il mio, il quale è così concepito: « mettere imposte senza provvedere ad esigerle è ordire e non tessere; mettendo imposte nuove senza riscuotere quelle in corso, si finisce col colpire i galantuomini che pagano sempre, per favorire i disonesti che non pagano mai; quindi... quindi la conclusione, che è chiara e lampante, la tiri il signor Ferrara.

Nè con ciò ho finito di fare il mentore ministeriale. Saremo grati anche al nuovo ministro dei lavori pubblici se darà tosto mano a far cessare lo sconcio e gl'inconvenienti che derivano dalle scissure nate fra le due Amministrazioni ferroviarie dell'alta Italia e meridionale. Quello dei carabinieri messi alle stazioni per impedire i continui disordini e la giustizia sommaria dei viaggiatori, è un palliativo che, oltre essere poco decoroso, non rimuove la causa vera del male.

Ieri l'altro pioveva; ieri faceva un caldo di luglio, oggi Eolo tenta strapparci i comignoli dai tetti: malgrado però quest'incostanza di temperatura e la poco gradita vicinanza del cholera, le condizioni sanitarie della nostra città sono ottime. Non così può dirsi del Comune di Nova, circondario di Monza, in cui si è sviluppato il tifo petecchioso.

Padova, 8 aprile. — La prolungazione della crisi ministeriale preoccupa penosamente il paese. Erasi accolta con fiducia e soddisfazione la notizia che l'incarico della formazione del nuovo Gabinetto fosse stato dato al generale Menabrea, uomo di alta mente e di grande valore scientifico, militare e politico. Ma troppo presto cessò questa fiducia; chè la partenza del generale Menabrea da Firenze in causa di sventura domestica, dissipò quelle speranze che prima si erano concepite. Sebbene ci dolga che la crise per ciò si prolunghi, non vogliamo disperare che uomini di cuore alieni da mezze misure e da ibridismi ecletici, vogliano con generosa devozione offrire i loro servizi al Re e alla patria,

È urgente che il paese sia con indirizzo certo governato e che cessino le presenti incertezze che paralizzano la pubblica amministrazione e annullano quasi la forza di autorità del Governo.

Di questa risolutezza dell'autorità governativa i partiti estremi e i nemici dell'ordine presente di cose profittano, sia per deludere le leggi, sia per scombuiare siffattamente la cosa pubblica da renderne difficilissimo poi il riordinamento.

Colla liberazione di queste provincie dal dominio straniero cessò di avere forza e valore il concordato che l'Austria per suo interesse puramente politico aveva stipulato con Roma; questa cessazione fu ordinata per legge, eppure in molte cose qui le autorità ecclesiastiche pretendono diritti di competenze che loro derivano soltanto dal concordato, e in materia specialmente di cose matrimoniali rifiutano di obbedire alla legge civile.

Anche nella presa di possesso dei beni delle corporazioni religiose, che si sopprimono, si va a rilento, senza unità d'indirizzo, rilassatamente, e, per tema di collisioni colle autorità ecclesiastiche, si dà corso a pretese e a fatti che offendono lo spirito della legge. In questa città vi ha la basilica rinomatissima di Sant'Antonio di Padova, monumento insigne di arte, dove da lontano affluiscono i devoti. Soppresso il convento dei Minori conventuali, è stabilito che alla officiatura del tempio debba restare un dato numero di sacerdoti da scegliersi preferibilmente fra i migliori dei frati secolarizzati. Il delegato demaniale d'accordo colla presidenza amministratrice dell'Arca (cioè delle possessioni annesse al tempio) formò la lista degli officiatori costituiti da 18 ex-minori conventuali con a capo il parroco D. Giovanni Guglielmi, uomo assai stimato per dottrina, per probità, e per la fermezza con cui mantenne i suoi sentimenti patrii e rifiutò il suo assenso alla assurda dottrina della necessità del dominio temporale dei Papi. Nella scelta degli officiatori avevasi riguardo ai frati più vecchi, ai meno avversi alle istituzioni nazionali e non volevansi esclusi quelli che non seppero dissimulare in addietro le loro aspirazioni patriotiche e che per ciò erano incorsi nella disgrazia dei loro superiori. Mettevasi a capo di officiatori ex-frati il parroco *Guglielmi* a togliere ogni sospetto o pericolo che mutato nome si volesse conservare la comunità monastica e per impedire che in date eventualità politiche del paese questi officiatori fossero usati ad istromento di reazione.

Questa lista, riportata l'approvazione del R. prefetto, fu notificata al vescovo ma con sorpresa si rilevò che altra e ben diversa lista era stata presentata all'approvazione vescovile dalla stessa presidenza dell'Arca d'accordo coi capi del convento, e che questa lista aveva già ottenuto il *placet* del vescovo.

Se tale lista dovesse essere preferita, e lo sarà se l'autorità governativa si mostrerà esitante o indifferente, avremo lo scandalo di vedere mantenuta nell'ex-convento di Santo Antonio una comunità religiosa, che si doveva sopprimere.

Il vescovo poi rispetto al parroco Guglielmi ebbe a dichiarare che non approverebbe giammai la sua scelta e vi si opporrebbe risolutamente; e che preferirebbe rinunciare alla cattedra vescovile e sobbarcarsi egli stesso all'ufficio di capo-officiatore del santo, piuttosto che permettere che quel posto fosse occupato da un Guglielmi pel quale s'ebbe rimbrotti dalla Curia romana per averlo riabilitato, dietro la mediazione del commissario regio marchese Pepoli, alla confessione e alla predicazione. Da queste dichiarazioni del vescovo risulta evidente che l'influenza della Curia romana è fra noi oltrepotente, invasiva, e che l'odio clericale, se qualche volta tace per paura, è però sempre vivo e implacabile.

Quanto più fiacco e debole si mostrerà il Governo tanto più la caparbietà clericale si farà ardita e forse all'opportunità aggressiva. Vi si pensi, e vi si provveda.

Nella *Gazzetta di Torino* del 10 si legge:

S. A. R. il principe Amedeo, duca d'Aosta, è ritornato fra noi, e ritornò pure il conte Torre, prefetto della nostra provincia.

DISORDINI A SALSOMAGGIORE

Il *Presente* di Parma del 9 corrente scrive:

La sera del giorno 6, alle ore 6 circa, un'ottantina di persone recavansi a Cento Pozzi per estrarre acqua salata.

Dopo l'aumento fatto al prezzo del sale, ogni giornata avveniva qualche sottrazione d'acqua salsa, onde fu necessario stabilire un Corpo di guardie doganali in Salsomaggiore. In due mesi queste fecero l'arresto di ben 70 individui, e nullameno ogni giorno aumentava il concorso delle persone, le quali accorrevano da lontane località della montagna. Prova codesta della somma miseria e del malcontento generale negli abitanti della montagna pel decretato aumento al prezzo del sale.

Il giorno 6 adunque del corrente mese, una riunione di circa 80 persone stavano per attingere acqua salsa, mentre alcuni demolivano il volto fatto espressamente per chiudere un pozzo.

Presentatasi una delle guardie doganali per indurre quei contadini a ritirarsi, fu circondato da alcuni, e percosso gravemente al capo con un bastone. Vistosi in pericolo della vita, esplodeva contro agli assalitori un colpo di pistola, senza ferirne alcuno, perchè la palla si conficcò nel bastone di uno di essi.

Fu allora gettato a terra da un nuovo colpo di bastone. Due altre guardie che perlustravano sulla chiamata dal rumore dell'arma da fuoco, e veduto il loro compagno in pericolo, fecero fuoco su quel contadino che, armato di bastone, percuoteva la guardia doganale già stesa al suolo, e lo ferirono gravemente.

Tutti gli altri contadini si dispersero frettolosamente, onde poterono fare l'arresto dei tre che si erano maggiormente compromessi.

Il ferito, che è Ferrari Sante di Monte Salso, paese discosto da Salsomaggiore di ben 8 miglia, morì poche ore dopo.

Dei tre arrestati uno è fratello dell'ucciso.

Il Ferrari Sante era soldato in congedo illimitato del 24.o reggimento, e maneggiava il bastone con tanta destrezza, da rendere impossibile l'avvicinarsi a lui.

Il fatto è veramente doloroso perchè il movente della sottrazione delle acque salse è veramente la miseria.

Chi lo crederebbe? Anche dopo i continui arresti, e perfino dopo l'uccisione del Ferrari, i contadini seguitano ad estrarre acqua salsa da Cento Pozzi.

Non sarebbe meglio rendere impossibile tale sottrazione?

Invece di lasciar chiusi i pozzi con volti in cotto, i quali vengono demoliti, non si potrebbe otturar quelli col riempirli di terra?

È meglio impedire il male che reprimerlo.

Speriamo che a ciò si penserà seriamente per evitare nuovi conflitti, i quali lasciano nelle popolazioni traccie dolorose e difficilmente cancellabili.

Sappiamo, scrive la *Gazzetta delle Romagne* del 10, che la Deputazione provinciale di Bologna ha presentata al Governo una rimostranza contro il decreto 11 febbraio nº 3598, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 28 marzo p. p., perchè, secondo gli elenchi delle opere idrauliche approvati col decreto medesimo, lo Stato addossa ingenti spese, che stettero sempre a loro carico, ai privati i quali, ancorchè si unissero in consorzi, sarebbero impotenti a curare le difficili e costose opere idrauliche che dovrebbero quind'innanzi pesare esclusivamente sopra di loro.

NOTIZIE SANITARIE

Leggiamo in data del 9 nella *Gazzetta di Bergamo*, che dal mezzogiorno del 5 a quello dell'8, in quella città si verificarono quattro nuovi casi di cholera, cinque guarigioni e quattro morti, e che rimasero in cura sei cholerosi.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nell'*Etendard* dell'8:

« Siamo informati che S. M. il Re dei Belgi giungerà mercoledì prossimo a Parigi.

« Il Re Leopoldo, durante il suo soggiorno, che durerà tutt'al più una settimana, conserserverà il più stretto incognito. »

Il ministro dell'interno di Francia ha inviato il seguente telegramma a tutti i prefetti dei dipartimenti:

« *Parigi*, 6 *aprile*.

» Si è fatto correr la voce che la Francia avesse indirizzato un *ultimatum* alla Prussia. Mi affretto a farvi conoscere che questa notizia è interamente priva di fondamento. »

Si legge nel *Monitore prussiano*:

« Con rescritto reale del 31 marzo, il ministro delle finanze è stato autorizzato, in esecuzione della legge del 28 settembre scorso, relativa ai bisogni straordinari dell'amministrazione militare, a contrarre un imprestito per coprire le spese cagionate dalla guerra contro l'Austria.

« Le spese di guerra liquidate finora furono coperte con altri mezzi concessi dalla legge sovraccennata. Ma la necessità di procurarsi di nuovo gli oggetti consumati nella guerra, vale a dire vestimenta, armi, munizioni, carriaggi ecc. richiede ancora grandi spese alle quali non bastano i mezzi disponibili. L'imprestito di 30 milioni di talleri deve servire a queste spese ed essere emesso successivamente, appena sarà necessario, nella proporzione dei bisogni. »

Leggiamo nella *Patrie* dell'8:

« Una corrispondenza indirizzata da Monaco all'*Europe* annunzia che l'antico ministro della guerra del Belgio, generale di Chazal, è giunto in quella città ed è stato ricevuto dal principe di Hohenlohe. Lo stesso corrispondente aggiunge che il generale Di Chazal si recherà presso altre Corti tedesche. Noi riproduciamo queste notizie con riserva. »

I giornali austriaci credono che l'incoronazione dell'imperatore Francesco Giuseppe come re d'Ungheria, avrà luogo a Pest il 6 giugno.

Togliamo dall'*Osservatore Triestino* il testo del rescritto imperiale austriaco, relativo all'apertura delle Diete provinciali:

« Caro barone di Beust!

« Alle Diete provinciali dei regni e provincie non appartenenti alla Corona ungherese, aperte il 18 febbraio di quest'anno vennero comunicati dal mio governo i motivi che mi determinarono a desistere dalla convocazione d'un Consiglio straordinario dell'impero, disposta colla mia sovrana patente del 2 gennaio 1867, e a convocare il Consiglio dell'impero, a norma della Costituzione, onde trattare le questioni di diritto politico che debbono essere definite.

« All'invito del mio governo di procedere all'elezione dei deputati al Consiglio dell'impero, venne corrisposto per parte della Dieta provinciale di...... in modo, che m'indusse a rivolgermi nuovamente colla mia patente del 26 febbraio scorso, alla fedele popolazione di questa provincia. Io la incarico ora a dirigere nuovamente l'invito alla Dieta provinciale sôrta dalle nuove elezioni, ad inviare deputati al Consiglio dell'impero, nutrendo la fiducia per la patriottica perspicacia e i sentimenti leali della Dieta provinciale che essa corrisponderà volonterosamente a tale invito. Sarà da ripetersi in questa circostanza alla Dieta provinciale l'espressa assicurazione, che nulla è più alieno al mio governo, che il pensiero di menomare l'autonomia costituzionale del paese, e che anzi è mia volontà di estendere tale autonomia, non solo in quei sensi nei quali lo permettano i riguardi dovuti alla sicurezza e alla potenza del complessivo impero, ma di circondarla eziandio di nuove guarentigie, mediante il durevole consolidamento dell'organismo costituzionale dell'intera monarchia, e il progrediente sviluppo d'istituzioni corrispondenti.

« Buda, 3 aprile 1867.

« *Francesco Giuseppe* m. p. »

(Corrispondenza finanziaria)

Parigi, 7 aprile. — Voi già sapete da qual movimento di ribasso la Borsa si sia lasciata strascinare negli scorsi giorni, a cagione delle voci relative al Lussemburgo. La situazione politica è ancora tale, in questo momento, che conviene aspettare delle oscillazioni considerevoli nei corsi, secondo le variazioni del barometro politico. Si tratta infatti di niente meno che della possibilità di una guerra tra la Prussia e la Francia, e s'intende facilmente che i capitali sentano l'influenza di siffatta condizione di cose.

Oltre la politica che esercita, certamente, una pressione preponderante negli affari, convien riconoscere che anche la situazione generale influisce ora sulla Borsa.

Il movimento degli scambi ha subito, negli ultimi mesi, una diminuzione considerevole. Il totale delle merci importate oltrepassa, è vero, la cifra dell'anno passato, giacchè i due primi mesi del 1867 danno 466 milioni contro 428 milioni del 1866, vale a dire una eccedenza di 38 milioni; ma questo risultato perde tutta la sua importanza, quando si considera che è dovuto in gran parte ad un'eccedenza d'importazione dei cereali, che è conseguenza dell'insufficienza dei nostri raccolti, e quando si vede diminuire l'importazione delle materie prime, ed aumentare quella delle materie lavorate.

Riguardo alle nostre esposizioni, il loro valore totale che alla fine del febbraio 1866 raggiungeva la cifra di 570 milioni, è caduto alla fine del febbraio 1867 sotto a 481 milioni. In due mesi è una diminuzione di 89 milioni, che si riferiscono, per 83 milioni ai prodotti naturali, grani, farine, zuccheri, vini, ecc. e per 36 milioni ai prodotti industriali.

Si aggiunga a ciò l'incessante accumularsi del numerario alla Banca, l'indebolimento continuo del portafogli, la poca influenza che l'apertura della Esposizione ha esercitata sugli affari commerciali in generale, e si avrà un'idea della fiacchezza della situazione.

Malgrado tutti gli sforzi, dal mese di febbraio in qua, la rendita francese è caduta da 10 70 a 68, tenendo conto del *coupon* staccato in marzo. Il credito fondiario è caduto da 1515 a 1365. La Compagnia Immobiliare e la Società del mobiliare hanno avuto dei considerevolissimi ribassi.

L'assemblea del Credito mobiliare non presenta grande interesse. Essa ha avuto luogo ieri. Il Consiglio d'amministrazione avrebbe dichiarato che la situazione della società immobiliare era buona, che quella del *mobiliare* lo era altrettanto, che il debito dell'*immobiliare* che si diceva di 60 milioni, non era che di 31 milione, e che dopo la liquidazione le nuove azioni del mobiliare sarebbero assimilate alle antiche, per ciò che concerne i negoziatori come già lo sono per ciò che riguarda il dividendo.

Le strade ferrate francesi hanno ribassato assai in confronto della settimana precedente. L'Orleans ha perduto 80 franchi. Il Nord 60. Il Lione 57 50. L'Est e l'Ovest hanno subito anch'essi un po' di ribasso.

Le strade ferrate austriache e le lombarde furono anch'esse strascinate nel ribasso. Le lombarde hanno sofferto assai più delle austriache, Quest'ultima linea ha perduto 21 25, mentre le lombarde perdevano 41 25.

Le obbligazioni messicane sono cadute a 112 fr. dal corso di 148 50 a cui erano nella scorsa settimana.

La Società transatlantica chiude a 400 fr., vale a dire con 47 30 di ribasso. Si assicurava che questa Società avesse rinunziato ad aumentare il suo servizio sulla linea dell'Havre.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 10 aprile contiene:

1. La seguente relazione del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a S. M. il Re, in udienza del 31 marzo:

Sire,

Pervenne a cognizione di questo Ministero che un applicato di 2ª classe permettevasi non ha guari, in occasione del traslocamento domandato da un consigliere di prefettura, di scrivere al medesimo che mediante il disborso di una determinata somma avrebb'egli potuto conseguire la destinazione che desiderava.

Sequestratasi la lettera nella quale si conteneva tal gratuita asserzione, venne immediatamente nominata una Commissione, composta de' direttori superiori del Ministero, per procedere ad una inchiesta onde scoprire e punire il colpevole.

La Commissione pose in opera tutti i mezzi che stimò più efficaci a raggiungere il prefisso scopo.

Compiutasi l'inchiesta, ne risultava in modo evidente che il fatto incriminato era del tutto isolato, ed a carico esclusivamente dell'applicato Giovanni Martino Sarteur, che bassamente aveva compromesso la dignità del Governo e il decoro di un funzionario affatto inappuntabile nella sua condotta.

In base a siffatte risultanze il sottoscritto crede suo dovere di proporre a V. M. che l'applicato suddetto, Giovanni Martino Sarteur, venga destituito, coll'unito decreto che ha l'onore di sottoporre all'Augusta Vostra firma.

VITTORIO EMANUELE

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato dell'interno, presidente del Consiglio de' ministri;

Sentito il Consiglio de' ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Giovanni Martino Sarteur, applicato di 2 a classe presso il Ministero dell'interno, è destituito.

Il nostro ministro segretario di Stato dello interno è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio della Corte dei conti

Dato a Firenze, addì 31 marzo 1867.

VITTORIO EMANUELE

Ricasoli.

2. Alcune disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 aprile.

Presidenza del presidente **Mari.**

La tornata è aperta alle ore 1 3/4 con le solite formalità.

Gli uffizi autorizzano la lettura d'un progetto di legge dell'on. Minervini, relativo ai condannati delle provincie meridionali.

Il proponente chiede che ne sia dichiarata d'urgenza la presa in considerazione.

È accordata l'urgenza.

Nella nomina dei commissari per la biblioteca della Camera riuscirono eletti soltanto gli on. Monzani e Massarani. Si procede all'appello nominale per l'elezione degli altri membri della Commissione stessa.

L'on. Cordova opta pel collegio di Caltagirone; quindi rimane vacante quello di Caltanisetta.

L'on. De Luca opta per Serrastretta.

Parecchi deputati prestano giuramento.

Torrigiani presenta la relazione sul progetto di legge per l'approvazione del trattato di pace fra l'Italia e l'Austria.

Lampertico riferisce sull'elezione dell'on. Giusino nel collegio di Vizzini. Ne propone la convalidazione, malgrado alcune irregolarità che però, a detta dell'ufficio, non possono aver influito sull'esito della elezione stessa.

Plutino vorrebbe che l'elezione fosse almeno sospesa.

Lampertico ripete che i fatti avvenuti in quella elezione potrebbero forse dar luogo ad un procedimento penale, ma non potevano influire sull'esito della votazione.

Greco Cassia combatte anch'egli le conclusioni dell'ufficio.

Alippi ammette l'opportunità di un'inchiesta giudiziaria, ma sostiene la validità dell'elezione.

Barazzuoli parla a lungo fra i rumori e la disattenzione della Camera che non ci lasciano udire il suo discorso. Altro non possiamo dire se non che sostiene le conclusioni dell'ufficio.

Dopo alcuni schiarimenti dati dal relatore sono approvate le conclusioni dell'ufficio e l'elezione è convalidata.

Crispi opta pel collegio di Castelvetrano.

Abbignente. Rammenta che quando si discusse l'elezione di Castellamare si parlò di un programma del colonnello della Guardia nazionale. Si asserì allora che il programma di cui si diede lettura dal relatore, non era il vero programma del colonnello il quale ne aveva fatto affiggere un altro sovversivo.

L'oratore vorrebbe ora sapere dall'on. Ricasoli se sia venuto in chiaro di qualche cosa rispetto all'esistenza di quel programma, giacchè il colonnello della Guardia nazionale in un lettera, che l'oratore comunica alla Camera, dichiara falsa l'asserzione che egli abbia pubblicato o fatto affiggere altro programma oltre quello che la Camera conosce. L'oratore dichiara che quando sarà terminata l'inchiesta per quell'elezione, si vedrà quanto sia stata inconsulta la deliberazione della Camera. (*Viva disapprovazione*).

Presidente dice che non può permettere che si biasimino le deliberazioni della Camera.

Massari trova irregolare che si faccia un'interpellanza senza passare per la solita trafila.

Nicotera sostiene che questa non è un'interpellanza, ma una giusta riparazione all'onore di quel colonnello della guardia nazionale.

Cordova (ministro) dichiara che il ministero non può rispondere per ora all'interpellanza che gli è indirizzata.

Presidente annunzia un'interpellanza dell'on. Ferrari sulla crise ministeriale.

Ricasoli (presidente del Consiglio) dice che ragioni di alta convenienza gli vietano per ora di accettare questa interpellanza.

Ferrari spiega ch'egli voleva solamente conoscere il motivo della dimissione del Ministero.

Ricasoli (presidente del Consiglio) ripete che per ora non può rispondere.

Pissavini vuole che la Camera dichiari che la crise è avvenuta all'infuori della Camera e che perciò i danni che ne derivano pel paese sono da imputarsi agli uomini del governo e non alla Camera.

Ricasoli (presidente del Consiglio). La Camera non può per ora pronunziare un siffatto giudizio, perchè il ministero non può nè deve parlare. A suo tempo si conoscerà a chi spetti la responsabilità (*segni d'approvazione*).

Ferrari. Le parole dell'on. Ricasoli significano che la Corona è scoperta (*rumori violenti*).

Presid. Il ministro non ha mai detto ciò.

Ferrari prosegue a parlare entrando nel merito della interpellanza.

Presidente. Non posso lasciarlo continuare....

Depretis. Dal momento che il Ministero ha dichiarato che nell'interesse della cosa pubblica non può accettare l'interpellanza, non intendo per qual ragione si voglia continuare questa discussione. Mai alla Camera, durante una crisi ministeriale, si sono fatte di simili interpellanze che possono anche ritardare la formazione del nuovo gabinetto. Protesta poi contro l'asserzione che le parole del ministro Ricasoli significhino che la Corona è rimasta scoperta. (*Segni numerosi d'approvazione*).

Ferrari insiste per parlare. (*Rumori*).

Presidente. Consulta la Camera se si debba lasciar parlare l'on. Ferrari.

La Camera nega la parola all'onorevole Ferrari.

La seduta è levata alle ore 4.

Domani seduta pubblica al tocco.

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PROCESSO CONTRO L'AMMIRAGLIO

conte Carlo Pellion di Persano

Udienza del 9 aprile.

Presidenza del comm. **Marzucchi**

La Corte entra in udienza alle ore 12.

Si procede all'appello nominale.

Sanminiatelli (difesa) prega di richiamare il comandante Martini per chiedergli se credeva che la rottura del bompresso e del fumaiolo del *Kaiser* sia stato prodotto dal *Affondatore*.

Martini dice che a bordo ci fu il dubbio che passandogli vicino, l'*Affondatore* potesse avere prodotto al *Kaiser* qualche avaria.

Martiani (senatore). Quanti colpi ricevette l'*Affondatore*.

Martini. Credo che fossero 32.

Si dà lettura della perizia sopra le avarie sofferte dall'*Affondatore*.

Sanminiatelli (difesa) chiede di potere interrogare il cap. di fregata Chinca comandante in seconda dell'*Affondatore* per sapere se l'ammiraglio non si lagnasse dopo il primo scontro con lui che i suoi segnali non fossero obbediti e quali parole dicesse.

Il comandante Chinca non essendo presente si passa alla lettura della deposizione da lui fatta nei primi interrogatori. Questo interrogatorio risponde in modo affermativo alle domande della difesa.

Il comandante Chinca sarà chiamato per telegrafo.

È introdotta la Guardia marina Cimotto G. B. già sull'*Affondatore*, destinato al timone.

Non vide le direzioni prese dall'*Affondatore* perchè trovavasi sotto coperta, ma dice che per ordine dell'ammiraglio si cambiò di direzione. Allorquando si trattava d'investire il *Kaiser* l'ammiraglio gli venne vicino e gli disse di appoggiare a destra perchè quel legno faceva troppo fuoco, ciò che fece credere al testimonio che egli credesse prudente di ritirarsi.

Avossa (senatore) chiede altre spiegazioni al comandante Martini sopra la costruzione della torre e sopra gli ordini dati dall'ammiraglio.

Le risposte del Martini nulla offrono di particolare.

È introdotto il cav. Pepi, capitano di fregata, già comandante del *Guiscardo*.

Le deposizioni di questo testimonio sono identiche a quelle dei suoi predecessori.

È introdotto il sottotenente di vascello Amari, già uffiziale in secondo, incaricato dei segnali sul *Messaggiere*.

Anche questo teste dice cose già note. Aggiunge soltanto che le mosse dell'*Affondatore* non erano in coerenza cogli ordini che questo dava appena finito il combattimento, e che sul suo libro dei segnali egli non volle inscrivere un segnale che non aveva veduto, e sulla copia che doveva essere trasmessa al ministro egli aggiunse questo segnale sulla copia coll'aggiunta: « Non ripetuto perchè non fu visto. »

È introdotto il cav. di Saint Bon capitano di fregata già comandante della *Formidabile*.

Racconta quanto fece il suo bastimento nella giornata del 18 e dice che tutto il giorno esso fece fuoco e che ebbe un solo ferito e che questo era un bue (*ilarità*). Dice che nel giorno 19 egli entrò nel porto di Lissa senza carte come allorchè si entra ad esplorare un porto dell'Australia (*si ride*).

Il comandante Saint Bon fa un caldissimo elogio della bravura, dell'abilità e dell'entusiasmo dei marinai e dei cannonieri. Dice di avere avuto 3 morti e 60 feriti. Il bastimento era in uno stato deplorabile; tuttociò che non era corazzato andò in frantumi e il bastimento correva gran rischio di affondare. Racconta i segnali fatti fra la *Formidabile* e il *Re d'Italia* dopo questo fatto, e come invece di andare in Ancona, egli si preparasse a riparare i danni ed a prendere parte al combattimento.

(Tutta la narrazione del cav. Saint Bon è ascoltata dalla Corte colla maggiore attenzione).

Dietro domanda del Pubblico Ministero il testimonio dice non rammentarsi se vide più volte l'*Affondatore* fuori del centro dell'azione, perchè allorchè lo vide deviare al momento d'investire il *Kaiser* egli si voltò disgustato dicendo: « Anche l'*Affondatore* non fa nulla. »

È introdotto il cav. Felice Burrone capitano di fregata già comandante della corvetta *San Giovanni*.

Le deposizioni di questo testimonio non offrono dettagli nuovi. Egli dice soltanto che seppe in Ancona che l'ammiraglio era passato sull'*Affondatore*, e vedendo questo legno fare segnali, egli credette che facesse da ripetitore.

È introdotto il contrammiraglio Ribotty già comandante della pirofregata corazzata *Re di Portogallo*.

Questo testimonio racconta per filo e per segno quanto è già noto sopra la giornata del 27 giugno, e sopra quelle che precedettero l'attacco di Lissa.

Dice che durante la crociera fatta per cinque giorni nell'Adriatico la flotta non fece mai alcun movimento che tendesse a provocare il nemico.

Assicura che durante tutte le tre giornate di Lissa gli ufficiali ed uomini del *Re di Portogallo* si condussero da veri eroi.

Nel giorno 20 egli vide l'ammiraglio passare dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore*, constata che il *Re d'Italia* si è fermato e crede che questa fermata è stata dannosa. Racconta poi la sua lotta col *Kaiser*, e come trovandosi circondato dal nemico e guardandosi attorno per cercare i legni italiani egli si trovasse solo, ma non pertanto potè liberarsi dal cerchio di ferro nel quale il nemico lo aveva chiuso.

Essendo terminato l'interrogatorio dei testimoni a carico si procede all'audizione dei testimoni a difesa.

È introdotto il signor Carlo Olivetti capitano di maggiorità per essere interrogato sul grado di istruzione degli equipaggi e particolarmente dei macchinisti dei quali era fornita la flotta italiana e intorno al numero e qualità degli uomini di nuova leva dei quali erano composti gli equipaggi stessi.

Dice che i nostri equipaggi senza essere indisciplinati non potevano avere quel grado d'istruzione militare nè quella disciplina che potevasi desiderare per una flotta in tempo di guerra. (A questa dichiarazione sulla quale testimonio insiste particolarmente, molti degli ufficiali che seggono nella tribuna dei testimoni fanno aperti segni di denegazione).

Il capitano Olivetti continua facendo delle disquisizioni sullo stato dei bastimenti. Colle cifre alla mano egli intende provare che a bordo della flotta v'era un mezzo cannoniere per ogni cannone.

Dice che per conseguenza v'era una grande deficienza di personale. E qui il testimonio cerca di mostrare che colpa di tutto questo è il sistema che si segue (*Rumori*).

Trombetta (Pubblico Ministero) prega di sentire a questo proposito alcuni ufficiali di marina.

Avossa (senatore). Come avviene allora che l'ammiraglio sapendo come stavano le cose scrisse al Ministero che a bordo della flotta tutto era in pronto?

Accusato. Allorchè vidi che la flotta non era preparata mi dimisi, ma fui pregato a restare.

Si dà lettura del rapporto fatto dall'ammiraglio Persano sul grado d'istruzione degli equipaggi dei diversi legni.

Da questo rapporto risulta invece perfettamente il contrario.

Presidente. Signor Ammiraglio, come concilia ella questa contraddizione?

Accusato. Sostiene esser vero il fatto della dimissione data e ciò risultare da lettere private che la difesa non volle presentare per riguardi personali e per non mescolare a questa causa, già di per sè dolorosa, altre cose che è meglio non vengano discusse. Dal momento che mi sottopongo a soffrire, dice l'accusato, mi pare che non si possa chiedere più oltre.

Sanminiatelli (difesa) dice possedere i documenti di cui parla l'ammiraglio Persano. Se il presidente lo esige, questi documenti saranno presentati.

Presidente. Sta alla difesa decidere quali sieno i documenti che le sono necessari.

Sanminiatelli (difesa) presenterà quei documenti che possono conciliarsi coi riguardi che qui tutti vogliono osservare.

Giacosa (difesa) chiede la lettura della lettera dell'ammiraglio Persano al Ministero della marina, in data del 21 giugno, e della lettera del deputato Boggio all'avvocato Caucino.

Si procede a questa lettura.

L'udienza è sospesa per mezz'ora.

È introdotto il luogotenente di vascello Napoleone Canevaro, già imbarcato sulla corazzata *Re di Portogallo*. Deve rispondere sul contegno tenuto dall'ammiraglio e sugli ordini dati durante le giornate di Lissa.

Non sa rispondere sul contegno tenuto dall'ammiraglio perchè non si trovò sulla nave ammiraglia. Per ciò che riguarda i dettagli relativi alle giornate di Lissa, il testimonio non fa che confermare quanto dissero precedentemente i testimoni dell'accusa. Specialmente conferma la testimonianza del contr'ammiraglio Ribotty, ciò che fa una certa sensazione, inquantochè questo teste fu chiamato a deporre dalla difesa.

Dietro domanda della difesa, dichiara che difficilmente il *Re d'Italia* avrebbe potuto essere soccorso.

È introdotto il luogotenente di vascello Bozzetti, già imbarcato sulla *San Martino*.

Anche questo testimonio, interrogato sui segnali fatti dall'ammiraglio, risponde press'a poco nei termini degli altri.

È introdotto Bellarone Pietro, già cannoniere sull'*Affondatore*. Conferma quanto già è noto sui movimenti dell'*Affondatore*.

È introdotto il nocchiero Domenico Peretti già imbarcato sull'*Affondatore*. Dice che non si potè compiere l'urto del *Kaiser* perchè due corazzate nemiche percorrevano la stessa strada e correndo sul *Kaiser*, l'*Affondatore* sarebbe stato investito dalle due corazzate. Questo fatto però si riferisce alla prima volta in cui l'*Affondatore* si gettò sul *Kaiser*. Il testimonio nulla sa del secondo tentativo d'investimento fatto dall'*Affondatore* contro lo stesso *Kaiser*.

È introdotto Paolo Spano pilota a bordo dell'*Affondatore*.

Racconta come a bordo l'ammiraglio, il capo di stato maggiore e il comandante Martini volevano comandare tutti in una volta. Allora Martini disse: « Comanderò io gli ordini che mi verranno dati dall'ammiraglio. »

Una volta l'ammiraglio uscì quasi con tutto il corpo dalla torre. Il D'Amico gli disse: « Eccellenza, ella si espone troppo. » Alle quali parole il Persano rispose: « Meglio una palla di cannone che un consiglio di guerra. »

Siotto Pintor (senatore) vorrebbe che queste deposizioni fossero confermate dal comandante D'Amico.

È introdotto il luogotenente di vascello Francesco Montesi già quarto ufficiale a bordo del *Principe Umberto*. Le sue deposizioni nulla offrono d'interessante.

È introdotto il cav. Edoardo Giribaldi capitano di fregata già comandante dell'avviso il *Messaggiero*, ripetitore di segnali.

Questo testimonio depone sopra i segnali dati dall'ammiraglio. Egli precisamente non si ricorda di questi segnali, ragione per cui lo accusato chiede la lettura del registro di segnali del *Messaggiero* che d'altronde il testimonio conferma in anticipazione.

È data lettura del registro dei segnali del *Messaggiero* nella giornata del 20. Questa lettura non apprende nulla di nuovo.

Il cav. Giribaldi conferma quanto è deposto in questo registro.

Viene chiamato il comm. D'Amico per confermare quanto disse il pilota Spano.

D'Amico non si rammenta mai che il comandante supremo fosse troppo esposto; in tutti i casi, quand'anche lo fosse stato, il dirgli in quel momento che era troppo esposto gli ripugnava troppo, perciò dichiara non avergli mai detto cosa di simil genere.

Martini interrogato sopra questo dettaglio dichiara egli pure non avere mai detto quelle parole all'ammiraglio.

Domani si udirà ancora il Chinca il quale fu chiamato per telegrafo.

Essendo finita l'audizione dei testimoni, il Pubblico Ministero avrà domani la parola.

L'udienza è levata alle ore 4 1/2.

Domani udienza a mezzogiorno.

CRONACA DI FIRENZE

Martedì, 9, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un ubriaco molesto, due oziosi, due perturbatori della pubblica quiete, e tre uomini e due donne che mendicavano.

Un tale B. A. di Firenze, transitando per la via dei Martelli fu colpito da apoplessia fulminante, e rimase cadavere.

Nel mattino dell'8 andante, un R. carabiniere di stazione a Borselli (Pelago), essendo di perlustrazione insieme ad un altro carabiniere, allontanatosi dal suo compagno, si pose sotto una quercia, ed in meno che non si dice si uccise scaricandosi un colpo di revolver nell'orecchio sinistro.

Le ragioni che spinsero l'infelice carabiniere al suicidio sono ancora ignote.

Servizio Meteorologico del Ministero della Marina. — Bollettino del 10 aprile 1867 ore 8 antimeridiane.

Il B. si è alzato di 3 a 4 mm. al nord, ed è quasi stazionario nel sud. Pressioni poco al disotto della normale. Cielo qua e là scuro, e mare generalmente mosso; grosso a Cagliari.

Anche nel nord-ovest d'Europa il B. si è alzato di 10 mm., e si è abbassato invece di 5 in Spagna.

Continuano le oscillazioni barometriche; ma probabile che la corrente polare prevalga e ritorni la buona stagione.

Nella giornata del 9 aprile, il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 20,5 e la minima di + 10,5.

Nella notte del 10 aprile, la temperatura minima fu di + 8,0

TEATRI

R. Teatro della Pergola. — Questa sera, 11, a ore 7 1/2 opera-ballo *L'Africana.*

Sabato, 13, beneficiata della signora Caterina Beretta Viena, prima ballerina, con nuovo ballo del coreografo, sig. Lorenzo Viena, intitolato *La Bajadera.*

Atti di morte denunziati nel dì 9 aprile 1867.

Sacchetti Valente, d'anni 22 — Casini Annunziata, id. 64 — Targioni Amalia, id 17 — Masini suor Gabriella, id. 29 — Paoli Rosa, id. 47 — Fallani Enrichetta, id. 50.

Più, 8 bambini che non avevano ancora 7 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno 9 aprile 1867 furono 20, cioè 8 maschi, 11 femmine e 1 nato morto.

Matrimoni celebrati nel dì 9 aprile 1867.

Salvoni Enrico, stipettato, d'età magg., di Pescia, e Ristori M. Clementina, att. a casa, di età magg., di S. Jacopo in Polverosa.

Candi Jacopo, giardiniere, di età magg., di Firenze e Salvadori Regina, att. a casa, di età magg., di Bagno a Ripoli.

BELLE ARTI

Ci siamo recati nello studio del valente pittore Gabriele Castagnola dove abbiamo ammirato fra gli altri suoi dipinti un bel quadro rappresentante Petrarca che prega il pittore Simone Lemmi di fargli il ritratto di madonna Laura, mentre questa esce dalla chiesa. Troppo conosciuto è il nome del Castagnola, per aver bisogno di elogi, pur tuttavia non vogliamo tacere dei molti pregi che in questo quadro si osservano. Disegno, composizione, colorito nulla lasciano a desiderare, e le espressioni delle figure sono tanto vere, che basta guardare il quadro, per indovinare tosto tutta l'azione che esso rappresenta.

Bello è l'atteggiamento del Petrarca, che vedendo sopraggiungere la persona da lui amata, senza perdere di vista la donna pare stia avvertendo il pittore che questo è il momento di ritrarne le sembianze.

La figura di Laura è bella — bella come dovea esserlo quella della donna che inspirò amore a tant'uomo.

Committente di questo lavoro, è il signor Vittorio Passano, banchiere genovese, il quale per l'amore che nutre per le arti belle, dà prova di avere un animo educato al bello, ed al delicato sentire. Il signor Castagnola volle essere compito verso di noi, e dopo visti i suoi lavori, desiderò che seco lui andassimo a visitare lo studio dell'egregio scultore Augusto Rivalta. Ivi ci fece molta impressione un bel monumento funebre, dedicato alla memoria del compianto prof. F. Savi.

Evvi in questo monumento tanto sentimento di verità, che fa meraviglia come con lo scalpello si possa giungere a tanto.

E notisi che oltre alle mille difficoltà dovute superare dall'artista affine di ottenere e novità di concetto e bellissimo effetto, come infatti egli ottenne, vi era pur quella che noi chiameremo difficoltà materiale, che, oltre l'ingegno dell'artista, richiede tempo e fatica. Intendo parlare della difficoltà di ricavare dal marmo una figura raggruppata e nuda, e che per conseguenza lascia molti vuoti fra le une e le altre delle sue parti. Forse a taluno sarà parso che il tempo impiegato dal Rivalta nell'esecuzione del suo lavoro fosse troppo lungo, ma noi siamo certi che questa opinione si muterà quando vedranno quest'opera condotta a termine con tanto amore.

Prima di finire vogliamo ancora far cenno della tomba che lo stesso autore deve eseguire per commissione ricevutane dal marchese Pallavicino. Dovrà essere questa una tomba di famiglia, e come tale, oltre all'una bellissima statua della Fede, che siede sopra il monumento, piacque all'artista di mettere a guardia delle porte di esso un angelo, in atto di schiuderla alle persone che man mano vi entreranno, e preparare loro un soggiorno di pace e riposo. Continui il signor Rivalta nella via per cui si è posto, e vedrà che non scostandosi da questa non potrà venir meno il bel nome che si è fatto nell'arte.

C. A.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Notizie marittime. — Il *Corriere delle Marche* di Ancona del 10 scrive:

Proveniente da Venezia, arrivava ieri nel nostro porto il regio piroscafo *Giglio*, comandante Marchese, il quale viene a compiere i trasporti di materiale dal nostro arsenale a quello di Venezia, già iniziato dall'*Indipendenza*.

Quest'ultimo legno sappiamo essersi recato a Napoli, per pulirvi la carena.

— La *Gazzetta di Messina* del 5 scrive:

La fregata francese *Eldorado* proveniente dalla Cocincina e da altri porti dell'Oceano indiano, ha posto l'àncora nel nostro porto onde provvedersi di carbone e di cibi.

A bordo alla fregata son due dignitari di quel governo i quali recansi all'Esposizione universale di Parigi, e delle truppe di fanteria, i cui ufficiali venuti in terra ebbero liete accoglienze dai nostri che diedero un pranzo in loro onore.

Statistica di Torino. — Nel primo trimestre dell'anno corrente, a Torino si ebbero 384 matrimoni, 2,064 nascite e 2,029 decessi, vale a dire: nel gennaio, 113 matrimoni, 741 nascite ed 828 morti; nel febbraio, matrimoni 149, nascite 636 e morti 578; nel marzo, 122 matrimoni, 687 nascite e 623 decessi.

Morte misteriosa. — Al *Pungolo* di Milano del 9 scrivono da Mortara che, a Valbona, una signora per nome Antonietta Ferraris, fu trovata cadavere per colpo di fucile in un giardino attiguo alla casa di un di lei cognato, signor Sozzano. La morte di quella donna, secondo taluni, sarebbe avvenuta nel modo seguente. Alla Ferraris era venuto il capriccio di uccidere alcuni uccelletti che svolazzavano nel giardino; preso quindi un fucile, nello scavalcare una siepe, lo avrebbe fatto esplodere inavvertentemente, proprio contro il seno, per cui ne ebbe il cuore squarciato. Altri ritengono che quell'infelice siasi uccisa.

Orribile delitto. — Il *Giornale di Padova* dell'8 reca:

In un casone di paglia presso Vigodarzere traeva da sola la vita una povera vecchia, Santina Manolin vedova Gaspari. Costei aveva il nome di strega, e la superstizione era pegli ignoranti avvalorata dal suo isolamento e dalla tarda sua età. Aveva un figlio per nome Giovanni, domestico della famiglia Fassina; fra lui e la madre erano state per lo passato discordie, sorte a cagione della mala condotta di lui, e del conseguitone suo imprigionamento e forzoso reclutamento nell'armata austriaca. Costui pertanto, sia per attuare una preconcetta vendetta, sia, com'egli dichiara, per non sentirsi tuttogiorno ripetere ch'era nato da strega, nella mezzanotte dal 5 al 6 recossi al casone della madre: picchiò alla porta, che gli fu aperta, ed entratovi appena, con brutale efferatezza dato di piglio ad un ronchetto che seco portava, staccò dal busto il capo della sua genitrice.

Furto mal riuscito. — Questa notte, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 5, venne tentato un secondo furto nella chiesa di S. Geremia, ma fortunatamente il colpo di mano non ebbe l'esito favorevole del primo di S. M. Formosa. Ecco il fatto. Tre individui penetrarono nella suddetta chiesa, mediante scalata e rottura di una finestra, e, forzata l'urna di S. Lucia, ne rubarono la corona d'argento intarsiata di pietre preziose, ed altri effetti che non si possono ancora bene precisare. Le guardie di pubblica sicurezza e i carabinieri, che pattugliavano in que' contorni, insospettiti per l'insolito muoversi dei colombi sul tetto della chiesa, accorsero colà e la circondarono, aspettando il *nonzolo* che venisse ad aprirla. Giunto finalmente questo, ed entrati in chiesa, riuscì loro di arrestare uno di que'ladri, inutile riuscendo ogni pratica per rinvenire gli altri due fino alla mattina. Fatto giorno si diedero con tutta cura a perlustrare per tutta la chiesa e finalmente scopersero i nostri eroi in campanile, sdraiati su quelle larghe travi che sostengono le campane, sicchè difficilmente si potevano vedere. Avevano seco il fardello cogli oggetti rubati e tutti e tre vennero condotti in carcere. Gravissima fu l'impressione prodotta nella popolazione di que' contorni, specialmente nella classe dei così detti *beccheri* per questo furto, portando essi un culto speciale a quella santa, e benchè i tre ladri fossero custoditi dai RR. carabinieri e dalle guardie della R. questura, pur nonostante poterono a stento salvarli dal furore di quel popolo, che fremente li scortò sino al più vicino distaccamento.

Sorgenti di petrolio. — Il *Roma* di Napoli del 2 scrive che, a tre ore di distanza da quella città furono scoperte otto nuove sorgenti di petrolio, delle quali il giorno prima fu spedito un saggio alla facoltà di chimica. Sappiamo, aggiunge lo stesso giornale, che le sorgenti furono esplorate dal prof. Carlo Cassola, e che i contadini della località, meravigliati della loro subitanea ricchezza, chiedono di essere soci e di lavorare all'estrazione del petrolio.

Briganti uccisi. — Nell'*Italia* di Napoli del 7 si legge:

Il mattino del 29 marzo ora scorso, furono trovati due cadaveri di briganti nelle campagne di Campora, distretto di Vallo Lucano.

I primi contadini che osservarono i cadaveri, ne diedero immediatamente notizia alle più vicine autorità, senza poter dare i nomi degli uccisi malfattori.

Non appena le autorità si recarono sul luogo ebbero a restar meravigliati nel riconoscere in uno degli uccisi il famigerato Francesco Arrico, che era il flagello di quelle popolazioni.

L'Arrico era nativo di Campora e non aveva ancora raggiunto il 22° anno di sua vita. Costui era renitente di leva della classe 1846, e di buon' ora fece raccapricciare i suoi concittadini per i suoi sfrenati istinti di ferocia.

L'altro brigante ritrovato ucciso accanto all'Arrico venne riconosciuto per un tal Ferdinando di Maio, noto sotto il nome di *Astore*.

Erano entrambi feriti di arme da fuoco, ma fino a questo momento non è stato possibile sapere da qual mano vennero uccisi.

NOTIZIE ULTIME

Ecco come ci si annunzia composto il Ministero:

Presidenza e Interni — Comm. Urbano Rattazzi, deputato.

Finanze — Comm. Francesco Ferrara, consigliere della Corte de' Conti.

Guerra — Generale Revel.

Marina — Generale Pescetto, deputato.

Lavori pubblici. — Comm. Antonio Giovanola, senatore del Regno.

Istruzione pubblica — Prof. Michele Coppino, deputato.

Grazia e giustizia — Comm. Sebastiano Tecchio, senatore del regno.

Agricoltura e commercio — Comm. Francesco De Blasiis, deputato.

Non resta vacante che il portafoglio degli affari esteri, che ci si dice sia stato offerto al conte di Campello, senatore del Regno.

Alla *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente scrivono da Lima in data del 21 gennaio:

« La nostra Società di beneficenza, che ormai conta cinque anni di vita, prospera vieppiù, mercè l'opera indefessa di chi la regge e mercè la continua prestazione dei soci, i quali non cessano di spingere una istituzione cotanto utile e filantropica. Ormai tale associazione vive da sè e soddisfa ai bisogni dei nostri connazionali, contando in cassa un fondo di 11,426 pezzi boliviani, pari a lire italiane 44,000. Ieri, secondo quanto è determinato dagli statuti, si sono eseguite con qualche solennità le elezioni annuali del Consiglio amministrativo. Risultò eletto a presidente effettivo il signor Pietro De-Negri, il più dovizioso fra gl'italiani qui stabiliti e benemerito per molte opere di beneficenza; a vice presidenti si sono scelti i signori Giuseppe Profumo e Luigi Figari entrambi stimati e bene accetti alla colonia italiana, la quale conta presentemente oltre 400 ascritti alla associazione.

« Non v'ha dubbio che questa, sotto gli auspici del ministro d'Italia, il quale ne è il presidente onorario, e coadiuvata dall'intelligente zelo dei suoi direttori, fiorirà sempre più e renderà veri servigi alla nostra colonia. »

Dispacci Elettrici

(AGENZIA STEFANI)

Washington, 8. — Il comitato per gli affari esteri del Senato si dichiarò favorevole alla compera dell'*America* russa.

Nuova York, 8. — Il governo si opporrà alla mozione tendente a pregare la Corte suprema di sospendere l'esecuzione dell'atto di ricostituzione del Sud.

Londra, 9. — Camera dei Comuni. — Lord Stanley, rispondendo a Griffith, dice che la squadra del Mediterraneo ricevette soltanto l'ordine d'incrociare nei soliti luoghi. (*Ilarità*).

Madrid, 9. — Il Senato ha respinto con voti 97 contro 69 la proposta di dare un voto di censura al governo per la maniera con cui ha proceduto contro il duca di Della-Torre.

Parigi, 9. — Assicurasi che sia stato intentato un processo contro la *Liberté* pel suo articolo di ieri sera.

L'*Etendard* dice che gli uffici del Senato avevano accettato due domande d'interpellanza relative al Lussemburgo, ma che gli interpellanti le hanno ritirate per non recare difficoltà all'azione diplomatica del governo.

La *France* crede di sapere che la questione del Lussemburgo sarà trattata fra le potenze firmatarie del trattato del 1839 non in una conferenza, ma con note diplomatiche. Le due quistioni che verrebbero poste sarebbero le seguenti: Il re d'Olanda ha diritto di cedere il Lussemburgo? La Prussia, dopo il suo ingrandimento, è in diritto di continuare l'occupazione della fortezza del Lussemburgo?

Lo stesso giornale assicura che il governo espresse il desiderio che attualmente non venga autorizzata alcuna interpellanza circa il Lussemburgo.

La *Patrie* pubblica il testo d'indirizzo dei Lussemburghesi al re d'Olanda col quale essi chiedono di essere annessi alla Francia.

Vienna, 9. — La *Presse* dice che l'Austria deve mantenersi nella più grande riserva rimpetto alla vertenza franco-prussiana. L'interesse vitale dell'Austria esige che la lotta sia localizzata, e le ragioni di questa politica si trovano nell'attitudine della Russia.

Londra, 9. — Gladstone, abbandonato da 50 amici, rinunziò di sostenere la proposta di Coleridge. Si spera che il progetto di riforma sarà approvato.

Nuova York, 8. — I migliori territori delle piantagioni di zucchero e di cotone della Luigiana non daranno in quest'anno alcun prodotto, in seguito alle inondazioni del Mississipì.

Madrid, 10. — Il ministro degli affari esteri, rispondendo ad una interpellanza sull'affare del *Tornado*, dice che il governo farà rispettare i diritti della nazione e la decisione dei tribunali.

Parigi, 10. — Il *Moniteur du soir* nel suo bollettino, dopo aver fatto cenno della dichiarazione fatta alla Camera dal marchese di Moustier, dice che si può essere certi che il Governo francese saprà conciliare le esigenze della dignità nazionale cogl'interessi della pace.

Il duca di Grammont è arrivato a Parigi.

L'*Etendard* annunzia che l'imperatore passerà domani in rivista le truppe e distribuirà croci e medaglie.

Lo stesso giornale smentisce che si voglia anticipare l'apertura del Campo di Châlons.

Parigi, 10. — Corpo legislativo. — I signori Segris e Larrabure, avendo presa in considerazione la comunicazione del marchese di Moustier e lo stato attuale dei negoziati, hanno dichiarato di aggiornare le loro interpellanze sul Lussemburgo.

Nove uffici non hanno concessa l'autorizzazione a due altre domande d'interpellanza presentate da Favre e da Lambrecht.

Vienna, 10. — Nei circoli bene informati si assicura che l'Austria è disposta a mantenere nella questione del Lussemburgo un'attitudine amichevole verso la Francia e che unirà i suoi sforzi a quelli delle altre potenze acciocchè si arrivi ad uno scioglimento soddisfacente delle attuali difficoltà.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 10 aprile

	9	10
Fondi francesi 3 % . .	66 75	66 25
» » fine mese	— —	— —
» » 4 1/2 %	96 50	96 —
Consolidati inglesi . .	90 3/8	90 3/8
» per aprile	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	49 85	47 75
» 15 aprile	49 75	47 75
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	390	375
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	255	240
Strade ferr. Vitt. Emanuele	70	65
» » Lombardo-Ven.	382	371
» » Austriache	387	376
» » Romane	67	68
Obbligazioni	104	105
» dei Prest. austr. 1865	307	300
» » in cont.	302	303

GIACOMO DINA, *Direttore.*

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 10 aprile.

5 %	C. l.	54 50 d.	54 —
Id.	F.C. l.	55 — d.	54 25
Impr. naz. sott. 5 %	N. l.	70 — d.	— —
3 %	N. l.	30 —	— —
Az. Banca naz. tosc.	N. l.	1400 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. ex coupon	C. l.	— — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	C. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	47 —
Obbl. 3 % delle sud.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	375 — d.	— —
Id. in serie di una e due	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— —	— —
5 % it. in picc. pezzi	N.	— —	— —
3 % idem . . .	N.	— —	— —

Prezzi fatti del 5 %.

Napoleone d'oro 22 — 21 85

Borsa di Genova del 9 aprile.

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	54 65	54 —
» »	f. m.	54 —	54 —
Banca d'It. id.	cont.	1450 —	1580 —
» »	f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	378 —	— —

Borsa di Milano del 9 aprile

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	54 60 45
» » 15 p.	— —	54 60 —
Azioni Banca Nazionale	—	— —
» Strade Ferrate Merid.	200 —	— —
Obbl. Str. Ferr. L.-V. Italia Cent.	—	— —
» » Meridionali	— —	124 —
» Beni demaniali	—	384 50
[illegible] Milano 1866 5 %	61 —	— —

Borsa di Torino dell'8 aprile.

Corso legale 52 80

Pezzi da L. 20 d'oro L. 21 60 a 21 95

Governo Imperiale
DI RUSSIA

Il Ministero delle acque e strade di Russia, mediante questa pubblicazione annunzia che, in seguito alle precedenti pubblicazioni fatte nel 1865, e relative al concorso che fu aperto a San Pietroburgo per la presentazione di un progetto di ingrandimento del porto di Odessa, vennero presentati 21 progetti, uno dei quali invece dell'impresa d'uso aveva uno stemma gentilizio; 15 altri avevano per imprese distintive le seguenti:

A. — Lloyd autrichien; B. — Vanitas vanitatum; C. — Droit et adroit; D. — Tenax propositi; E. — Portus ab accessu ventorum immota et ingens ipse; F. — Sine sanguine nulla trophea; G. — Nisi Dominus ædificaverit Domum, in vanu laboraverunt qui ædificant eam; H. — Le port aux quatre baies; I. — L'amélioration des ports; K. — Age quod agis; L. — Recte age nil time; M. — Quod potui perfeci; N. — Respice finem; O. — Aedificabo; P. — Je suis redevable de ma science aux mathématiques.

Gli altri cinque progetti furono presentati dal signor Bell, ingegnere inglese, e dai signori Chlopow, Manser, Morin e Pisel.

La Commissione giudicatrice, costituita da ingegneri della marina, della guerra e delle acque e strade, dopo avere esaminati i diversi progetti spediti al concorso, si pronunziò in favore dei due che avevano per impresa — ***Respice finem*** e ***Portus ab accessu ventorum immotus et ingens ipse***; — come i due da preferirsi, perchè in essi trovavansi maggiormente riunite le condizioni poste dal programma del concorso. Conseguentemente il primo di quei due progetti, dovuto all'ingegnere inglese sig. Gorstey, fu giudicato meritevole del premio di 8000 rubli; ed al secondo, dovuto al sig. Von Rrong di Odessa, fu assegnato il premio di 2000 rubli.

Onde riscuotere quei premi, gli autori degli anzidetti progetti dovranno rivolgersi al Governatore Generale di Odessa; e gli autori degli altri progetti, da ora fino al 1|13 gennaio 1868, potranno ritirarli dal Dipartimento delle vie di comunicazione nautica a San Pietroburgo.

Tip. dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone.